

"Racconti di Cose, Case, Città"

La città di Morobia

La città di Morobia è una piccola città del Nord estremamente popolata e molto rumorosa.

A Morobia le strade non ci sono. Da che ci si ricordi le case sotto fuse le une alle altre. La facciata di una casa è adesa alla facciata di un'altra. Dalle mura di un edificio si passa alle mura dell'edificio adiacente. L'unico modo di muoversi è passare da un ingresso all'altro ed entrare e uscire transitando dai cortili, dai vialetti, dagli scantinati, dai solai. Il rumore della prossimità abitativa è continuo, costante, onnipresente!

Questa estrema vicinanza ha trasformato nel tempo le fattezze degli abitanti di Morobia, facendogli perdere quasi del tutto la propria individualità. A Morobia nascono sempre più spesso bambine e bambini che si assomigliano: molto alti, capelli chiari, occhi grandi, corpi magri, orecchie piccole, incarnato pallido, voce stridula.

A Morobia nessuno va via. Tutti restano lì, per sempre. Nascono, vivono, muoiono a Morobia.

Nella mente dei morobiani è del tutto assente il concetto dell'Oltre e dell'Altro. Per i morobiani, oltre la propria casa c'è un'altra casa, oltre il proprio cortile c'è un altro cortile, altro non c'è che il proprio ufficio o il proprio supermercato o il proprio bar o il proprio ospedale.

A Morobia fa sempre molto caldo, l'aria non circola e i morobiani si sono adattati a vivere con poco ossigeno. L'ossigeno che si trova è lo scarto del respiro di un altro morobiano.

Questo è il motivo per cui Morobia ha rischiato di scomparire del tutto quando su di essa si è abbattuta la tragedia della pandemia. Il virus ha avuto vita facile, di fiato in fiato ha sterminato quasi tutte le famiglie.

A poco sono serviti gli sforzi dei medici e degli infermieri che con grande determinazione hanno trasportato i malati da un cortile all'altro, da uno scantinato all'altro, da un solaio all'altro. L'assenza di strade ha reso difficoltoso ogni soccorso.

Intere zone della città sono state annientate dal morbo. I cortili, i vialetti, gli scantinati, i solai si sono intasati di morti finché è risultato impossibile transitare. La vita è completamente sparita, la morte si è insediata.

Di fronte a questa catastrofe le autorità hanno preso una decisione drastica! Hanno abbattuto interi edifici, rimosso le macerie, creato spazio tra una casa e l'altra, aperto varchi verso l'ospedale, il cimitero, il palazzo del Sindaco, la sede della polizia...

Ruspe, camion e asfaltatrici hanno dato forma ad una fitta rete di ?strade?, canali, corridoi...

Morobia non si è estinta del tutto. Qualcuno è riuscito a sopravvivere. Restano alcune immagini indimenticabili a testimonianza dei giorni tragici della pandemia: i camion che transitano lungo le ?strade? costruite sulle macerie della città che trasportano i morti dall'uscita del cimitero verso la nuova circonvallazione, il Sindaco che cammina in uno slargo immenso nel cuore della città deserta, il vento forte che facendosi strada tra i nuovi spazi aperti, si dirige con suoni acuti e persistenti verso l'ospedale, persone sperdute e silenziose che in guanti e mascherina, si aggirano tra le case alla ricerca di un po' di cibo, di acqua, di altri umani.

I morobiani sopravvissuti raccontano del silenzio di quei giorni tragici. Kilometri di silenzio, ettari di silenzio, orizzonti infiniti di silenzio. Un infinito mare di silenzio.

E in questo silenzio, un solo suono.

Il suono del proprio respiro.

A Bergamo...

Nora

Il circolo dei narratori

Bergamo